

raccontata da Nicola Cinquetti

ILIAD E

illustrata da Desideria Guicciardini



 **Lapis**
edizioni

*Nicola Cinquetti ringrazia l'amico Marco Cazzavillan
per il prezioso lavoro di revisione del manoscritto.*

© 2015 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-387-8

Finito di stampare nel mese di febbraio 2015
presso Tipolitografia Petruzzi Corrado & C. snc
Zona industriale Regnano
06011 Città di Castello (PG)



Omero, secondo i racconti degli antichi, era un poeta che si guadagnava da vivere insegnando la scrittura e la poesia, e recitando in pubblico i propri versi. Nonostante fosse cieco, trascorse la vita viaggiando di città in città, nella Grecia del nono o dell'ottavo secolo avanti Cristo.

In tempi moderni si è invece diffusa la convinzione che Omero non sia mai esistito, ma sia soltanto un personaggio leggendario. *L'Iliade* e *l'Odissea*, secondo il parere di molti studiosi, sarebbero nate come narrazioni orali, tramandate nei secoli dai cantori popolari e infine messe per iscritto da autori a noi sconosciuti.

Chi si nasconde dietro il nome di Omero resta comunque un mistero. Quello che è certo è che chiunque abbia composto quei due grandi poemi conosceva meravigliosamente bene l'arte di raccontare storie.

L'Iliade è il poema che racconta il momento cruciale della guerra combattuta dagli Achei per la conquista di Ilio, la città dell'Asia Minore chiamata anche Troia.

La guerra era cominciata nove anni prima a causa di Paride, il principe troiano che aveva rapito per amore la bella Elena, la moglie di Menelao, re di Sparta.

Dopo un assedio tanto lungo quanto inutile, sarà il duello mortale tra i massimi eroi dei due eserciti, Achille ed Ettore, a dare una svolta al conflitto, grazie anche alla complicità degli dei dell'Olimpo, che partecipano con passione tutta umana alle drammatiche vicende dei mortali.



LIBRO 1

Dove Achille si scontra con Agamennone

Un uomo avanzava verso le tende degli Achei. Era Crise, il vecchio sacerdote del dio Apollo. Portava con sé molti splendidi doni e impugnava uno scettro dorato. Andava a supplicare i suoi nemici. Quando lo videro, gli Achei si radunarono intorno a lui per ascoltare le sue parole.

«In nome di Apollo» gridò il sacerdote, «vi chiedo di liberare mia figlia Criseide e di accettare questi miei doni come riscatto!»

I guerrieri accolsero con favore la sua richiesta, ma la voce di Agamennone si alzò potente e furiosa, e mise a tacere le altre.

Era stato lui a prendersi la bella Criseide come bottino di guerra, dopo la conquista di Tebe. E lui era il capo di tutta l'armata.

«Vattene, vecchio!» ruggì Agamennone. «Tua figlia verrà via con me, e ci resterà fino alla fine dei suoi giorni! Vattene e non farti più vedere, se ti è cara la vita!»

Il sacerdote se ne andò in silenzio, lungo il mare che urlava, ma si fermò in un luogo appartato a pregare il suo dio.

«Dio dall'arco argentato» lo implorò, «vendica le mie lacrime con i tuoi dardi!»

Fu ascoltato. Apollo scese dall'Olimpo, si appostò a distanza dalle navi che gli Achei avevano tirato sulla spiaggia, e cominciò a scagliare le sue frecce, prendendo di mira prima i muli e i cani, poi gli uomini.

Dove colpiva, portava la peste e la morte.

Le frecce caddero sul campo per nove lunghi giorni; il decimo, Achille chiamò l'esercito in assemblea.

«Apollo ha scatenato la sua rabbia su di noi» disse, «e non sappiamo il perché: dobbiamo interrogare un indovino.»

Si fece avanti Calcante, il più famoso di tutti gli indovini, e spiegò, non senza timore, che il dio si era infuriato per colpa di Agamennone, che aveva offeso il suo sacerdote.

«Dobbiamo restituire la fanciulla a suo padre» concluse. «E senza chiedere riscatto.»

Agamennone si indignò, fissò con odio Calcante e lo insultò con asprezza. Sapeva, però, che quell'uomo aveva detto la verità.

«E va bene, renderò Criseide a suo padre» disse infine a malincuore, «se questo può servire a salvare l'esercito. In cambio, però, voi mi darete un altro dono, perché non è giusto che io rimanga senza il premio che mi spetta!»

«E quale dono potremo mai darti?» insorse allora il Pelide Achille. «Abbiamo già distribuito tutte le ricchezze strappate alle città conquistate, e non è rimasto più nulla. Se il dio ci concederà di abbattere le mura di Troia, allora potrai avere tutti i doni che vorrai!»

«O mi darete un dono» gli rispose Agamennone, «o io stesso me lo prenderò. E lo toglierò a te!»

Lo sguardo di Achille si fece truce.

«E noi dovremmo obbedire a uno spudorato come te? E perché mai? Bada che i Troiani, a me, non hanno portato via nulla. Se siamo qui, a lottare contro di loro, è solo per difendere l'onore tuo e di tuo fratello. E tu mi vieni a dire che vuoi strapparmi il premio che mi sono guadagnato? Basta! Io non voglio più combattere per un uomo senza vergogna come te! Io me ne torno a casa con i miei guerrieri e le mie navi!»

«Vattene pure, non sarò certo io a trattenerti!» ribatté Agamennone. «Anzi, visto che Apollo mi toglie Criseide, io stesso verrò alla tua tenda e mi prenderò la tua bella Briseide. Perché sia chiaro, a te e a tutti quanti, che il più forte sono io e che nessuno mi deve sfidare!»

Achille impugnò la spada, deciso a scagliarsi contro il figlio di Atreo, ma si sentì afferrare per i capelli. Si volse e vide Atena, che era scesa dal cielo per fermarlo. La vide solo lui, perché agli occhi degli altri si era resa invisibile.

«Insultalo pure a parole» gli disse la dea, «ma lascia stare la spada. Un giorno sarai ripagato con doni meravigliosi, per le prepotenze che devi subire!»

Achille obbedì e ripose la spada, ma aggredì il rivale con offese taglienti.



«Ubricaccone! Muso di cane! Vigliacco! Ti giuro che prima o poi ti pentirai e ti mangerai il cuore, per avermi trattato così!»

Intervenire allora Nestore, il re di Pilo, scuotendo la testa.

«Quanto godrebbero i nostri nemici» disse, «se sapessero che voi due, i migliori degli Achei, vi date addosso!»

Le sue parole misero fine alla lite, per il momento, e l'assemblea si sciolse. Agamennone, allora, ordinò di preparare una nave per riportare a casa Criseide. Fece imbarcare anche molte bestie, da sacrificare al dio Apollo, e la nave partì per la città di Crisa, condotta da Odisseo.

Il figlio di Atreo non andò di persona alle tende dei Mirmidoni, a prendersi la giovane Briseide, ma incaricò i propri araldi. Quando li vide arrivare, Achille disse a Patroclo di consegnare la schiava senza opporre resistenza; poi, mentre lei si incamminava a testa bassa verso il suo nuovo padrone, scese sulla riva del mare, e col viso lucido di lacrime invocò la madre, la dea Teti.

Come nebbia che salga improvvisa dalle acque, la dea venne a sedersi accanto al figlio e lo carezzò. Achille le raccontò ogni cosa e lei gli promise che sarebbe

salita sull'Olimpo, a chiedere a Zeus di intervenire in guerra in aiuto dei Troiani, per castigare gli Achei e il loro capo.

«Zeus si è recato ieri nella terra degli Etiopi» disse infine la dea marina, «e tornerà tra dodici giorni. Solo allora mi sarà possibile parlare con lui. Nell'attesa, tu rimarrai presso le navi e ti rifiuterai di combattere.»

Madre e figlio si separarono, e Achille rimase solo, davanti alla distesa del mare, l'anima piena di dolore e di rabbia per la fanciulla che gli era stata strappata.



An illustration of a woman with long, flowing blue hair, wearing a blue dress with a white pattern and a long, flowing red cape. She stands on a rocky, reddish-brown shore. The background features a blue sky with white clouds and a dark, jagged mountain peak in the distance. The overall style is artistic and somewhat abstract.

Odisseo, intanto, era giunto a Crisa. Qui, sulla spiaggia assolata, aveva restituito la giovane Criseide alle braccia del padre, e compiuto sacrifici in onore di Apollo. Lo stesso Crise, il vecchio sacerdote, aveva allora supplicato il dio, perché ponesse fine al flagello che aveva inflitto agli Achei. E Apollo, sazio di violenza, lo aveva ascoltato.

Trascorsero i dodici giorni, e Zeus ritornò sull'Olimpo. Senza perdere tempo, la madre di Achille andò a fargli visita: si inginocchiò davanti a lui, gli posò una mano sul mento e gli parlò con dolcezza, chiedendogli di aiutare i Troiani per vendicare il torto subito da Achille.

Zeus rimase turbato. Sapeva che se avesse ascoltato la dea del mare avrebbe suscitato la collera di Era, la sua sposa, che detestava i Troiani. Dopo qualche momento di riflessione, però, fece un cenno d'assenso col capo. Tutto l'Olimpo tremò. E Teti, la dea dai piedi d'argento, tornò a tuffarsi nel mare profondo, soddisfatta.